

ELIDE CASALI

*La Conferenza di Piero Camporesi su Olindo Guerrini
(Sant'Alberto di Ravenna, 24 aprile 1983)*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELIDE CASALI

*La Conferenza di Piero Camporesi su Olindo Guerrini
(Sant'Alberto di Ravenna, 24 aprile 1983)*

Il gusto della ricerca (*Il Saggiatore* 2018) presenta nella prima parte la Conferenza su Olindo Guerrini (1845-1916), preceduta dall'introduzione Olindo Guerrini, «enigma vivente». Un inedito di Piero Camporesi (1926-1997) a illustrare la figura e l'opera dell'intellettuale santalbertese secondo le opposizioni vita/morte, riso/pianto, pubblico/privato. L'inedito camporesiano è reso seguendo la «traduzione diamesica» del testo registrato su audiocassetta, ovvero la transcodificazione compiuta dal documento orale verso la pagina scritta, basata su criteri per quanto possibili conservativi, con interventi misurati che permettono di rendere più fluente il dettato camporesiano, modellato dall'esposizione condotta sulla lettura e l'esegesi dei testi, conservandone il carattere di informalità colloquiale.

«Guerrini è uno degli autori più sconosciuti
della critica italiana, trattato con una
superficialità veramente inaudita»
(P. Camporesi)

Due anni prima che Giorgio Manganelli nel 1985 sul “Corriere della sera” si ponesse l'ormai famosa domanda: «Chi è Piero Camporesi?», «Che cos'è Piero Camporesi?», riferendosi alla pluralità del profilo intellettuale dello studioso romagnolo – interrogativo ripreso successivamente da Marco Belpoliti¹ – in occasione della *Conferenza* tenuta su Olindo Guerrini a Sant'Alberto di Ravenna, Piero Camporesi svelava la sua *facies* di ‘non’ ‘conferenziere’. A tutti i ‘non’ di «una carta d'identità» che nel 1995 dichiarava di non aver mai «posseduta» – «non [...] uno storico, [...] non...un critico letterario, [...] non [...] un sociologo della letteratura, [...] non [...] un cattedratico [...] posso solo dichiarare (come il Nolano) di essere “accademico di nulla academia”»² – ne va ora aggiunto uno inedito: «non’ sono affatto un conferenziere: sono un modesto, umile uomo che ha bisogno di libri per poter dire qualcosa».

In quella mattinata domenicale del 24 aprile del 1983, infatti, il docente dell'Università di Bologna esordiva:

Il mio amico Ennio Dirani mi ha fatto uno scherzo da ravennate parlando di me come conferenziere. Il fatto stesso che sia qui, con questa borsa, vi fa capire che non sono affatto un conferenziere: sono un modesto, umile uomo che ha bisogno di libri per potere dire qualcosa. La parola mi è negata, in un certo senso, ma ho alle mie spalle l'ombra, che certamente mi capisce, di Olindo Guerrini che, è noto, [...] era impacciatissimo se doveva dire due parole; si trovava bene soltanto in biblioteca; considerava la conferenza una vera e propria iattura [...] Non improvvisava mai Olindo Guerrini! [...] in pubblico preferiva tacere e diceva poche e grame parole. Io penso di appartenere a questa linea guerriniana.³

Si tratta, evidentemente, di un espediente retorico che serve all'oratore per ‘rompere il ghiaccio’: sono battute di ritrosia all'esordio che poi tornano al congedo, quando rivolgendosi al pubblico, conclude: «Credo per il momento a meno che non vogliate che continui nel pomeriggio, ma penso di no, di aver finito la mia orribile concione». Il dono della ‘bella’ parola, in realtà, non mancava a Camporesi, il quale, infatti, pur affermando di «appartenere» alla linea guerriniana, si presenta ai santalbertesi senza un testo scritto conducendo la sua *lectio magistralis* a braccio, sui ‘suoi’ libri, sugli appunti, sulla memoria e il ricordo, lontano dall'improvvisazione.⁴

Allo stato attuale della ricerca non è emerso nessun testo scritto relativo alla *Conferenza*, per la preparazione della quale, tuttavia, si rinvengono tracce depositate sugli esemplari dei titoli guerriniani conservati

¹ M. BELPOLITI, *Piero Camporesi scrittore*, in E. Casali (a cura di), “Accademico di nulla academia”. *Saggi su Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, 2006, 50-57: 50; M. BELPOLITI, *Editoriale a Piero Camporesi*, in «Riga 26», a cura di M. Belpoliti, Milano, Marcos y Marcos, 2008, 6-8; M. BELPOLITI, *Cosa è Piero Camporesi*, in G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto della ricerca. A proposito di Piero Camporesi*, Milano, Il Saggiatore, 2018, 17-19; E. CASALI, *Il bambino e la lumaca. Rileggere Piero Camporesi*, Bologna, Bononia University Press, 2017, 13.

² P. CAMPORESI, *Il governo del corpo. Saggi in miniatura*, Milano, Garzanti, 1995, 8.

³ G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto...*, 61.

⁴ Ivi, 29-30.

nella “Biblioteca Camporesi”, generosi di marginalia, sottolineature, appunti, rinvii intertestuali e intratestuali.⁵ Lo scavo nella miniera dei libri appartenuti al Professore romagnolo ha portato alla luce una quantità infinita di allegati: appunti autografi, schede bibliografiche, ritagli di giornali, locandine di eventi.⁶ Proprio tra questi ultimi, dall'esemplare de *I sonetti romagnoli*⁷ è emerso il cartoncino invito relativo all'iniziativa culturale che si tenne a Sant'Alberto, promossa dal Comune di Ravenna (Sindaco Giordano Angelini), Delegazione di Sant'Alberto (Presidente Gabriele Giugni), Biblioteca Classense, Consorzio Provinciale pubblica lettura (Presidente Ennio Dirani). Nell'ambito del programma della mattinata si annunciavano: l'«inaugurazione del Centro Culturale “O. Guerrini”»; la «Conferenza del Prof. Piero Camporesi su Olindo Guerrini» a introduzione della «Presentazione del volume Lorenzo Stecchetti, *Rime*. Una lettura di Piero Santi» e dell'«Apertura al pubblico delle mostre: Olindo Guerrini per immagini; La Biblioteca della Società Operaia; Disegno dei bambini sul 25 Aprile».

Si tratta di un rinvenimento casuale e inaspettato, affiorato a margine della ricerca sulla ‘romagnolità’ di Piero Camporesi, un ‘capitolo’ importante del profilo intellettuale del Docente forlivese-bolognese.⁸ Fatto particolarmente inatteso, dal momento che già, dopo la sua scomparsa, Marco Belpoliti aveva pubblicato ciò che lo Studioso non aveva mai dato alle stampe.⁹

L'inedito che apre il volume *Il gusto della ricerca* è, dunque, la trasposizione scritta della registrazione su audiocassetta della «Conferenza» camporesiana effettuata dalla dott.ssa Maria Grazia Feletti e conservata presso l'Archivio dell'«Associazione Amici di Olindo Guerrini. Sant'Alberto un paese vuole conoscersi».¹⁰

«Non sono affatto un conferenziere» e «la mia orribile concione» fungono da cornice a un dettato profondamente sentito, a un racconto ricchissimo di spunti, ‘dottissimo’ e ‘serissimo’, – per utilizzare i superlativi che lo stesso Camporesi tratteggia al profilo di Olindo Guerrini¹¹ – ponendosi fin dalle prime battute sulla «linea guerriniana», con «l'ombra» del Santalbertese alle «spalle», a suggerire Guerrini come un suo *alter ego* (in compagnia di Pellegrino Artusi, Giulio Cesare Croce, Leonardo Fioravanti, Lorenzo Magalotti).¹² Un'ombra che Camporesi illumina di molteplici sfaccettature e nella quale sembra più volte riflettere la propria immagine: nel «Guerrini erudito, uomo di biblioteca, topo di biblioteca»¹³ si ritrova il Camporesi che di se stesso amava ripetere: «non sono un creativo, sono un topo di biblioteca»; nell'«attività operosa, operosissima di Olindo Guerrini»¹⁴ si riflette lo studio infaticabile di Camporesi; nel Guerrini ammalato di tifo che sente la morte al suo «capezzale»,¹⁵ si scorge il Camporesi rimasto a lungo traumatizzato dalla grave malattia dalla quale fu colpito nel 1977.

Si delinea un parallelismo, Guerrini-Camporesi, che si insinua nell'esposizione delle tematiche culturali: lungo le linee della gastronomia e della storia dell'alimentazione;¹⁶ del “popolare” e del folclorico;¹⁷ dell'erudizione¹⁸ e della teoria del comico;¹⁹ della storia sociale e della storia della corporeità;²⁰ della sensibilità

⁵ La «Biblioteca Camporesi» è conservata (e totalmente schedata) presso la Biblioteca «Ezio Raimondi» del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna.

⁶ G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto...*, 53 n. 20, 23; 54 n 40; 55, n. 65, 66.

⁷ Sull'esemplare dei *Sonetti romagnoli* posseduto, da Camporesi: E. CASALI, *Il bambino ...*, 70-71; E. CASALI, *Il “Giano di provincia”. L'esemplare camporesiano dei Sonetti romagnoli (Zanichelli, Bologna 1948) di Olindo Guerrini*, in E. Curti (a cura di), *Fra le carte di Olindo Guerrini: carteggi, erudizione, autografi di rime*, vol. II, «Antichi e Moderni». Supplemento di *Schede Umanistiche*, 2018, V, 205-223; G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto...*, 26.

⁸ E. CASALI, *Il bambino ...*, 39-79.

⁹ *Piero Camporesi*, in «Riga 26» ..., 15-22; 38-42.

¹⁰ G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto*, 49-51: «Nota al testo». Devo alla dott.ssa Marna Ortolani e alla dott.ssa Maria Grazia Feletti dell'«Associazione amici di Olindo Guerrini» la segnalazione della registrazione su audiocassetta della *Conferenza*.

¹¹ Ivi, 74.

¹² Ivi, 61.

¹³ Ivi, 73.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, 36-37.

¹⁶ Ivi, 25-27.

¹⁷ Ivi, 77.

¹⁸ Ivi, 73-74.

verso i “vagabondi”, i poveri, i diseredati, i derelitti, i «vinti» della società;²¹ del canto della propria «patria», la Romagna;²² della fisionomia sfaccettata dei «mille volti» di Guerrini²³ e degli «uno, dieci, cento» Camporesi. Affinità culturali tra i due romagnoli, il Santalbertese e il Forlivese, entrambi appassionati bibliofili, appaiono evidenti nel profondo interesse per la *res coquinaria*, materializzatosi per entrambi oltre che nella riesumazione filologica di testi di cucina, nelle raccolte di “libri di cucina” che vanno a comporre preziose sezioni all’interno delle rispettive biblioteche. Punti di contatto tra due illustri letterati che vanno oltre le sfere dello studio e della ricerca, e che si ritrovano nelle coincidenze della loro esistenza, dimidiata tra Romagna e Bologna; proiettata mediante i loro scritti sulla scena culturale internazionale; terminata per entrambi all’età di settantun anni.

In occasione della *Conferenza* santalbertese, Camporesi rilegge la produzione guerriniana nella quale aveva compiuto un’immersione totale alla fine degli anni sessanta del Novecento, quando lavorava al suo *Artusi* (1970): era stata una lettura a tappeto dell’edito e dell’inedito.²⁴ Il Guerrini *dell’Arte di utilizzare gli avanzi della mensa* (1916), l’amico di Artusi, resta tuttavia sullo sfondo.²⁵ Nel 1983 il “trauma” artusiano appare essere stato elaborato, incanalato nella virata del Camporesi filologo dalla letteratura del canone (mai abbandonata, costantemente in prima linea nell’attività didattica e mai persa di vista nella ricerca scientifica) verso la ‘storia’, la ‘marginalità’, il ‘popolare’, il ‘folclorico’ delle opere successive: *I Vagabondi*, *La maschera di Bertoldo*, l’edizione del *Bertoldo* e del *Bertoldino*, *Il paese della fame*. Di quegli anni (1977-1981) sono anche i saggi con cui aveva collaborato (attivamente anche alla progettazione) ai volumi sulla «Cultura popolare dell’Emilia Romagna»; *Alimentazione folclore e società*, il *Pane selvaggio* e *La carne impassibile* (il libro sarebbe uscito da lì a poco tempo). Oltre a essere il massimo storico dell’alimentazione in Italia e non solo (del 1980 è *Il pane selvaggio*, l’opera che fu presto tradotta in più lingue straniere), Camporesi è già lo storico della povertà, della corporeità e dei sensi.²⁶

Uno dei primi segmenti della narrazione camporesiana tratta, infatti, di storia sociale:

Ho fatto, prima di venire qui un brevissimo giro per Sant’Alberto: ho voluto rendermi conto di persona del cambiamento. [...] parlare di Olindo Guerrini significa anche parlare del suo spazio, del suo paesaggio, del suo rapporto che aveva con la patria [...] pur vivendo a lungo a Bologna [...] ha mantenuto sempre un rapporto strettissimo con la sua piccola patria [...] Si entra nel vivo della storia sociale passando attraverso la storia locale: la storia della Farmacia di Sant’Alberto, dei farmacisti e dei maestri di Sant’Alberto [...] la salute e l’istruzione. «Pane e grammatica» [...] il rapporto che c’è tra alimentazione e stato della salute della comunità.²⁷

Nei primi mesi del 1983, attraverso l’opera poetica, narrativa e saggistica di Guerrini, Camporesi rivisita la figura dell’intellettuale santalbertese-bolognese con la sensibilità verso le tematiche su cui verteva anche il programma del suo insegnamento di Letteratura Italiana al DAMS per l’a.a. 1982/83: malattia, dolore e morte nella letteratura barocca, su malessere, autoironia, riso. Viene così tratteggiata un’inedita biografia ricomposta secondo l’idea di un Guerrini che l’Italia non capì, uno degli autori più sconosciuti, «trattato» dalla «critica italiana con una superficialità veramente inaudita».²⁸

Il Guerrini di Camporesi è il bibliotecario dai mille volti: il poeta, il prosatore, l’erudito, che si affacciano, se pur diversamente disegnati e sfumati, dalla *lectio* camporesiana le cui cifre consistono nel connubio indissolubile di vita/morte, riso/pianto, svolto seguendo il filo conduttore del «mortuario», del «funereo»; nell’opposizione tra pubblico/privato; nella rifrazione dell’uomo dai «mille volti» nell’«uomo dimidiato,

¹⁹ Ivi, 69.

²⁰ Ivi, 63-64.

²¹ Ivi, 81.

²² Ivi, 80.

²³ Ivi, 65.

²⁴ Ivi, 25-26.

²⁵ Ivi, 27.

²⁶ Sulla produzione camporesiana degli anni settanta e i primi anni ottanta del novecento: E. CASALI, *Il bambino ...*, 125-156.

²⁷ G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto ...*, 62-64.

²⁸ Ivi, 67.

sdoppiato», nel «piccolo Giano di provincia»;²⁹ nell'ambiguità tra l'«uomo mascherato» e l'uomo senza maschere, che «si diletta di essere un enigma vivente» tanto da risultare un «uomo difficile a capirsi», da apparire «un uomo indecifrabile» ai critici.

Sulle orme di coloro che ben conobbero Guerrini, come Giosue Carducci e Corrado Ricci, Camporesi dispiega il «singolarissimo “sdoppiamento”», di cui scrive Ricci, sul solco della propensione per i ‘contrari’: interpreta la vita privata, che affiora dalle tracce autobiografiche e che marezza l'opera di Guerrini, come opposta, divergente dalla vita pubblica, perché quello che Guerrini «scriveva era una cosa e la sua vita privata era un'altra».³⁰

Guerrini era

un uomo isolato, tutto considerato, un uomo che scandalizzò tutta Italia, un uomo che fu anche un pornografo, possiamo dirlo! Se vedete certe rime di Argia Sbolenti, troverete dei fescennini veri e propri. Fu anche ai limiti della pornografia – direi forse al di là del limite. Fu un uomo satiresco anche nello scrivere ma, come spesso succede, i fauni nella vita privata sono degli angeli, tutto considerato. È una vecchia storia questo sdoppiamento fra angelo e fauno, fra lascivia e castità. Dall'antichità fino ad oggi, i grandi poeti, i grandi lascivi sono stati generalmente – tolte le debite eccezioni – dei perfetti modelli di pubblica moralità.³¹

Modello perfetto di «pubblica moralità» e «pornografo», «angelo e fauno», mentre scandalizzava l'Italia Guerrini «trincerava dietro le mura domestiche» gli «affetti profondamente sentiti». Custodiva nel cuore il dolore illimitato per la morte di Angiolina (1875-1879) – la prima figlia alla quale era «morbosamente attaccato» – tanto lacerante da non riuscire a essere contenuto entro gli argini segreti della propria poetica. Così il suo *Pianto antico*, cantato e fatto conoscere tanto diversamente da quello di Carducci, viene ripercorso da Camporesi attraverso le liriche e le pagine guerriniane dove torna il «fantasma» della «piccola bambina morta».³²

Il trauma della morte della figlia, il «piccolo-grande dramma domestico» che segnò profondamente l'animo di Guerrini, rappresenta per Camporesi un evento di cui «forse non si sa abbastanza». È un lutto che lascia tracce visibili: va a depositarsi in nere filettature sui fogli di certe lettere autografe conservate nelle «Raccolte Piancastelli» e consultate da Camporesi, il quale racconta: «Ho visto una lettera del Guerrini che porta la filettatura nera, mi sono chiesto: ma quell'anno? Era morta la figlia».³³ Esaminando gli autografi guerriniani delle «Carte Romagna», lo Studioso aveva avuto tra le mani anche il foglietto di sei righe firmato «Lorenzo Stecchetti»: «Oh, quegli occhi, azzurri come foglie di mammole, grandi come occhi di donna, io li vedevo e li vedrò sempre che mi guardano come nell'agonia sua, imploranti un aiuto che io non potevo dare, nuotanti già nelle nebbie della morte, ma sempre grandi, sempre azzurri, belli sempre ed ora per sempre chiusi».

Quelle poche righe di cui Camporesi aveva trascritto solo «un piccolo frammento», «quegli occhi azzurri, Oh quegli occhi azzurri [...] ed ora sempre chiusi»,³⁴ appaiono sottolineate sulle pagine dell'esemplare camporesiano dei *Brandelli* dedicate a *Santo Natale*.³⁵

Come se avesse concertato nei minimi particolari la regia della sua esposizione secondo una modulazione a climax ascendente, Camporesi giunge finalmente alla lettura nella lingua della sua «terra», il dialetto romagnolo, del sonetto *A la mi belia* (*Alla mia balia*) più volte evocato durante il racconto, «significativo» per mostrare ancora una volta come «tragicamente» Guerrini «sentisse la sparizione della figlia, il rapporto difficile con la morte» e il senso della vita come «filastrocca», «come *nonsense*, come filza [...] di cose inutili», come «farsa».³⁶

Il «filone mortuario» inanella altri momenti della scrittura guerriniana fino a sfociare nel tema del «malessere sociale». Il funerario ovatta l'ultimo incontro romano del poeta con Antonio Fiacchi nella «desolata

²⁹ Ivi, 69-70.

³⁰ Ivi, 34-35.

³¹ Ivi, 66.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*. Si tratta presumibilmente della lettera di Olindo Guerrini a Nicola Zanichelli. Forlì 30 agosto 1879: Forlì, Biblioteca Comunale «A. Saffi», «Raccolte Piancastelli»: «Carte Romagna»: 244. 67 (e 71: s.d.)

³⁴ Ivi, 71-72.

³⁵ Ivi, 36-37.

³⁶ Ivi, 74-75.

solitudine del luogo», nella «mestizia del giorno morente», nella «vaga sensazione di malessere».³⁷ Torna a essere sottolineato da Camporesi nel Guerrini «uomo di sinistra », «poeta civile», «che vive nel sociale, che esprime il mondo dei vinti», nella rappresentazione del paesaggio nell'incipit della lirica *Sciopero in risaia*: «Sull'argine fangoso e desolato, / sotto il ciel che s'oscura»;³⁸ a ritmare i «cortei silenziosi, non rumorosi; di protesta cupa» de *Il primo maggio*: «Passan solenni e da le dense file / non si leva un bisbiglio».³⁹ E ancora il “mortuario” e il “funereo” serpeggiano nelle pagine in cui il Guerrini ‘socialista’ – di un Socialismo «di tipo apocalittico», «di tipo nichilistico», che potrebbe essere venuto, commenta Camporesi, «dai *Demoni* di Dostoevskij, dal circolo universale di Kierkegaard, o qualcosa del genere» – «traccia una specie di giudizio universale»: «E sarà un brutto giorno per la classe che ora regna e governa». È lo scrittore del «Socialismo non ottimistico», «malthusiano integrale» dell'«amate e non generate» fino all'«estinzione» universale: «La suprema gioia che vedrà il mondo, sarà allora quella degli ultimi vecchioni aspettanti tranquillamente la morte nella terra ormai deserta di creature umane».⁴⁰

Lo sdoppiamento di Guerrini tra vita privata e vita pubblica è lo sdoppiamento tra il riso e il pianto, tra il riso e la morte, tra il riso del buffone e la tristezza del buffone, perché «è nella grande tradizione di colui che fa ridere essere profondamente malinconico».⁴¹ Guerrini, per Camporesi, appare «uomo di burle», buffone e «antibuffone» quando, nell'«Esordio» agli *Avanzi*, «parlava di se stesso, ma ne parlava in chiave di grande umorismo, di grande distacco, di autoironia».⁴²

Nel Guerrini maestro del comico e studioso del padre di Bertoldo scorre la vena crocesca del «ribaltamento», del «parodistico»: «in fondo», sostiene Camporesi, «questo coboldo irriverente che fu Guerrini ha qualcosa nel suo sangue dell'irriverenza tutta medievale oltranzista di Marcolfo e di Bertoldo, demoni del rovesciamento, parodisti. La parodia consiste proprio nel rovesciamento: fare del nobile ciò che è ignobile e viceversa. Guerrini assorbì questa forte carica parodistica attraverso gli studi di erudizione».⁴³

Il volto *ridens* di Guerrini è quello della «dimensione ufficiale» affidata alle liriche e alle prose caratterizzate dal «timbro scanzonato», quello «che dà l'impronta, il segno di uno stile», che segna il confine tra pubblico e privato, per un uomo che «non poteva certamente spegnere [...] le paure [...], l'angoscia di fronte al viaggio sconosciuto»;⁴⁴ «che sentiva gli affetti familiari in modo morboso, ma che sapeva allontanare la propria tragedia, riderci sopra, farne strumento di riso».⁴⁵

Sull'aldilà Guerrini aveva delle idee ufficialmente, non privatamente, piuttosto cangianti. Per esempio, c'è un sonetto in cui parla di quando non sarà più al mondo; parla di quando incontrerà nell'aldilà la moglie. Ne parla però con un timbro scanzonato: è il timbro guerriniano ufficiale, quello che dà l'impronta, il segno di uno stile, quello pubblico, non quello privato.⁴⁶

Nel fluire del discorso, le divagazioni camporesiane si addensano su diverse tematiche come suggerimenti per ulteriori approfondimenti. L'oratore sfiora il Guerrini pioniere del ciclismo:

[...] la bicicletta entra un po' nella componente del letterato romagnolo fra Ottocento e Novecento. Direi che se c'è una figura, un segno del letterato romagnolo, e c'è evidentemente, è la bicicletta: tutti o quasi tutti andavano in bicicletta; erano maniaci della bicicletta; vivevano sulla bicicletta. La Romagna ha avuto

³⁷ Ivi, 75-76.

³⁸ Ivi, 77-78.

³⁹ Ivi, 78-79.

⁴⁰ Ivi, 76, 79-83.

⁴¹ Ivi, 75.

⁴² Ivi, 39-41, 74.

⁴³ Ivi, 73.

⁴⁴ Ivi, 68.

⁴⁵ Ivi, 70.

⁴⁶ Ivi, 68.

un'enorme letteratura, una grandissima letteratura; l'Emilia non l'ha avuta. La Romagna è sempre stata una cosa dal punto di vista letterario, etnico e linguistico; l'Emilia è un'altra».47

Tocca marginalmente il tema fondamentale dell'anticlericalismo guerriniano:

Entriamo subito attraverso queste parole di Guerrini [pagine autobiografiche] in un tasto oggi delicato: avete di fronte la dura, severa critica alla Chiesa e all'usura, possiamo dire, che la Chiesa praticava. Se c'è un vizio umano che Guerrini profondamente odiava era l'usura: ha scritto cose di fuoco contro gli strozzini *In morte di un reverendo strozzino*, in un libro di versi: *Postuma*. È di attualità anche sotto questo profilo. I banchieri, gli strozzini erano profondamente odiati da Olindo Guerrini. Anche allora scappavano in Svizzera: c'è una costante, nella nostra storia, di questa fuga in Svizzera, di questi banchieri benedetti-maledetti che hanno in mano tanti dispositivi di controllo.48

Camporesi attira l'attenzione su Guerrini scrittore «completamente dimenticato», dopo essere stato nell'Italia umbertina di una «popolarità indicibile»:49

Per una strana, ma non tanto strana ironia della storia, tutto quello per cui Olindo Guerrini era andato famoso [oggi è completamente dimenticato!]. Fu estremamente popolare, più di Carducci. Nei decenni settanta, ottanta, novanta, la fama di Guerrini aveva oscurato quella di Carducci. Fu "popolare", fra virgolette, nel senso moderno della parola: lo recitavano tutti nelle case, nelle famiglie, nella famiglia medio-borghese e non solo quella. Sapevano a memoria *Postuma* e altri versi di Guerrini, *Il guado* per esempio: chi non conosceva *Il guado*? Tutti conoscevano *Il guado*.50

Ed era il tempo in cui il poeta svolgeva «una funzione pubblica ufficiale che oggi non ha più. Allora si parlava in versi: l'Italia era una terra ancora in versi; il poeta era veramente qualcuno; era l'intellettuale – oggi si direbbe – e si esprimeva in versi. Grandi polemiche spesso erano in versi».51

Camporesi, inoltre, fa il punto sullo 'stato di salute' dell'opera guerriniana:

Oggi la memoria di Olindo Guerrini è affidata a due libri specialmente: i *Sonetti romagnoli* e un libro di cucina *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa*. Se per i *Sonetti romagnoli* non ho dubbi sulla loro durata, ne ho qualcuno, invece, sopra *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa*. Non vorrei che oggi la moda imperversante del nostro Paese, la moda gastronomica-culinaria ...!52

Esprime tutta l'ammirazione per *I sonetti romagnoli*, un classico dal «fascino indelebile» che a lungo era stato studiato dal Professore forlivese:53

[Guerrini] è un uomo di una prodigiosa possibilità di captare il mondo che gli sta vicino e di identificarsi anche con certi gruppi sociali. Il fascino dei *Sonetti romagnoli* è proprio questa identificazione: altri poeti hanno scritto in romagnolo, ma non c'è [questa identificazione]. È un libro di carattere epico, in fondo. Ci sono le voci, non c'è l'io o se c'è viene fuori; c'è anche ma il carattere dominante è la polifonia di voci in cui si rispecchia un gruppo, una coralità e quindi un'etnia e quindi un grande clan e quindi un piccolo grande mondo. È questo il fascino più indelebile, a parte l'autobiografia, dei *Sonetti romagnoli*.54

Da romagnolo, Camporesi si infervora nel tessere le lodi dell'opera guerriniana:

47 Ivi, 70-71.

48 Ivi, 63.

49 Ivi, 72.

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*.

52 Ivi, 73.

53 E. Casali, *Il "Giano di provincia"...*

54 G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto ...*, 76.

Sarebbe un libro in cui la Romagna potrebbe aprire un discorso sopra se stessa, riconoscersi nel bene e nel male, al negativo e al positivo. Sarebbe un libro estremamente importante; potrebbe diventare un libro nazionalpopolare in qualche modo, anche se questa Romagna non c'è più e anche se è una Romagna discutibile e anche se esiste un'altra Romagna che non è quella guerriniana e anche se esistono delle ... ma lasciamo stare!⁵⁵

Da filologo che negli anni forlivesi s'era esercitato anche su *I sonetti romagnoli*, pone il problema della necessità di un'aggiornata ristampa dell'opera:

Questo libro è un capolavoro della letteratura – l'ha detto un filologo come Gianfranco Contini – per il quale, pur riconoscendo immense benemeritenze al figlio, attendiamo, desideriamo qualcosa in più: anche perché ho trovato, ho visto che ci sono in giro delle varianti, ci sono degli abbozzi che non appaiono. A parte il patrimonio di Casa Oriani, ci sono in altre biblioteche autografi e degli abbozzi in romagnolo che non appaiono in questo libro. Dunque è un problema che coloro che possono debbono tener presente.⁵⁶

Non solo andava, dunque, riesumata e valorizzata la produzione guerriniana, ma andavano anche riconosciute all'autore de *I sonetti romagnoli* l'autorevolezza e la forza del profilo di intellettuale erudito, come un «esempio» di estrema attualità:

L'erudizione non è mai fine a se stessa, entra in circolo, è una tossina che non si espelle mai completamente. Guai a coloro che non sono anche eruditi, agli improvvisatori che non hanno alle spalle decine e decine, centinaia di letture di libri anche noiosi, di libri eruditi! Ci vuole lo spessore, ma dimentichiamo troppo spesso. Oggi l'esempio di Olindo Guerrini è utile anche in questo: fa vedere come nasce un intellettuale; che non si improvvisa un intellettuale. Anche quando [Guerrini] fa il buffone, è un buffone serissimo, coltissimo e dottissimo e sa di farlo e sa perché lo fa: la sua intelligenza è al servizio di qualcosa.⁵⁷

L'originale e dotta tessitura della *Conferenza su Olindo Guerrini* mostra quanto preziosa potrebbe essere, per esaltare l'operosità e arricchire il profilo intellettuale del Docente dell'Alma Mater, ricomporne oltre all'attività accademica⁵⁸ quella extra-accademica: conferenze, presentazioni dei suoi numerosi libri; interviste radiofoniche e televisive; premi ricevuti; collaborazioni con enti di ricerca e di studio (come la Fondazione Giorgio Cini, per i progetti sulla "cultura popolare", o la Biblioteca Internazionale Vigna di Vicenza), con il Premio Nonino, il Premio Viareggio. Restano ancora da portare alla luce le voci camporesiane depositate negli archivi delle istituzioni presso le quali Camporesi si recava, nel suo archivio privato, nel suo carteggio ancora tutto da scoprire, se si tolgono i preziosissimi scavi condotti presso l'Archivio della Casa Editrice Einaudi e l'Archivio privato camporesiano da un lato da Elisa Morbidelli e dall'altro lato da Paolo Tinti,⁵⁹ il bibliografo dell'opera di Piero Camporesi.⁶⁰

⁵⁵ Ivi, 74.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ E. CASALI, *Il bambino ...*

⁵⁹ I testi di Elisa Morbidelli e di Paolo Tinti sono compresi nel volume G. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco (a cura di), *Il gusto ...*, 93-110; 111-126.

⁶⁰ *Bibliografia Camporesiana 1951-2008*, a cura di P. Tinti, in E. Casali, M. Soffritti (a cura di), *Camporesi nel mondo. L'opera e le traduzioni. Atti del Convegno Internazionale di Studi Forlì, 5-6-7 marzo 2008*, Bologna, Bononia University Press, 2009, 97-157.